

G U S T A V K L I M T

Certamente sarebbe troppo unilaterale il definire il genio di un artista nel senso di farlo figurare come rappresentante inconfondibile di un'epoca storica dell'arte. Quando però una siffatta epoca è di per se stessa carica di energia e destinata a produrre con effetto esplosivo una determinata innovazione, si può con coscienza tranquilla attribuire a tali artisti di avanguardia la qualifica del genio. Proprio l'arte più aggiornata cerca di convincerci che un'opera d'arte costituisce un investimento di energia - opera d'arte nel senso più elevato ove le forze di una data personalità si adeguano alle forze motrici dell'epoca, in modo da trascendere il fattore personale e l'epoca stessa, per sfociare nella sfera dei valori perenni.

Gustav Klimt è un'artista che ha dato la più palpabile espressione a un periodo definito e nello spazio e nel tempo, cioè lo scorcio del secolo. Nella geografia delle nostre anime egli domina sovrano una regione che nel crepuscolo di un secolo gloriosamente tramontante e nell'albeggiare di uno nuovo, si presenta in una magia di immagini traboccanti, regione a ponte dell'abisso pauroso di due mondi, plaga smagliante di colorito locale di quell'Europa culturale fine secolo, emergendone nell'ansia di trovare un comune denominatore. Klimt è nato a Vienna nel 1862 e ivi deceduto nel 1918. Nella sua giovinezza egli ha ammirato e continuato il naturalismo incandescente di sensualità del Makart e scandalizzato la società borghese di Vienna con i quadri della virile sua maturità, come se avesse tradito e trascinato nel fango tutte le conquiste dell'arte. Non si è ravvisato che la sua rottura con il « bello » del naturalismo makartiano non era che lo sviluppo conseguente di esso, come non si è ravvisata la derivazione legittima del suo simbolismo « astruso » dall'intonazione letteraria dei dipinti del secolo spirante. Lo stesso pubblico che si estasiava alla vista dell'« Isola dei morti » di Boecklin, si ribellava alle « Facoltà » eseguite dal Klimt per l'aula magna dell'Università viennese, e ne impediva la sistemazione. Tutti si sentivano inclini a considerare le illustrazioni del Klinger per lo « Zaratustra » di Nietzsche come una degna trasposizione di sublimi idee nell'elemento figurativo. Ma di fronte alla « Sposa » di Klimt tale comprensione venne a mancare, lasciando il posto all'indignazione. Eppure questo bel mondo viennese si trovava tuttavia affascinato dai magici toni flautati delle poesie rilkiane. Ma che cos'altro ci farebbe sentire con maggiore vivacità la poesia di Rilke se non ad esempio il « Bacio » di Klimt?

Senza dubbio si trattava piuttosto di una rinuncia al pubblico viennese che non una presa di posizione contraria all'arte tradizionale, allorché Klimt in unione con alcuni pittori suoi colleghi perpetrò il taglio fondando la « Secessione ». Poiché se mai un pittore è stato tradizionalista, lo era certamente Klimt. Soltanto che si riallacciò a tradizioni più anziane e remote a guisa dei più vigili tra i suoi contemporanei, primo fra tutti Gustave Moreau « di spirito profetico dotato ».

La particolare impostazione « gotica » dello « Jugendstil » rappresenta un voltafaccia, alquanto presbite, a cavallo del neo-rinascimento del 1880, verso un passato più lontano.

E non basta. Rimonta sino ai modelli bizantini, e addirittura ai motivi dell'antico Giappone. L'archeologia ha riportato alla superficie splendori finora mai visti. Klimt s'inebria di forme e materiali di un'arte di solida esuberanza e sicurissimo senso stilistico. Ed era esattamente questo che egli cercava: lo stile. E plasmò un composto di elementi derivati dai più svariati climi culturali del passato. Che significa ciò se non una forma preliminare del collage? Dall'adozione di fondali d'oro bizantini e di simboli giapponesi in un ritratto del 1907 sino all'utilizzazione di cascami del nostro progresso come carta straccia di giornali, cartelloni, filo spinato, in un dipinto del 1920, non vi è che un passo. Tuttavia, nella scelta dei materiali si esprimono altre visioni e intendimenti. Una realtà si fa strada nella combinazione di smalto, foglie d'oro e ornamenti orientali, realtà ben diversa da quella costituita da una farragine di stracci, madremiti e sgorbi. Come principio però il mezzo artistico è lo stesso.

L'estasi di Klimt nell'esuberanza (un retaggio dal Makart), il suo dilettersi di ori, pietre preziose e gioielli, che egli prende a sfondo delle sue figurazioni (ora in contrasto con quelle sfarzosamente sensuali del Makart, ridotte a spettrali nudità ascetiche, quasi di flagellanti, sferzate da chiome fantasticamente e ornamentalmente smisurate), il suo contrappunto raffinato agevolmente penetrabile nel suo simbolismo, conferisce alle sue creazioni e a tutto lo Jugendstil qualche cosa di oltremodo intonato « alla moda ». Ci troviamo oggi nuovamente aperti alla aggraziata libertà, nonché al suo estro trascendente.

Ogni particolare dei suoi ritratti di signore — sono questi senza dubbio le sue opere migliori — rispecchia nella forma più sostanziata e pittoricamente sublimata l'essenza di quell'epoca, l'estremo affinamento del mondo borghese che si nobilita. La strana critica che Klimt abbia vissuto e creato isolato dalla realtà del suo periodo, si dimostra assurda. Colui che è capace di sistemare su una tela tutto quanto Huysmanns, Proust e Sigmund Freud avrebbero potuto formulare intorno a un determinato soggetto, non può certo essere suscettibile di un rimprovero per carenza d'impegno.

Klimt espose le sue prime opere a Venezia nel 1899, e vinse un premio. Una seconda mostra, pure allestita a Venezia nel 1910, fu accolta freddamente come a Vienna. La Biennale del 1958 mostrò quanto la guerra aveva lasciato intatto della sua produzione. Al completo si vide questa raccolta in occasione di una mostra allestita dalla « Secession » di Vienna, nel decimo anniversario della morte di Klimt nel 1928. Se a quell'epoca egli è stato ritenuto troppo a ridosso dello spirito del tempo per trovare il pieno riconoscimento che egli si meritava come uno dei massimi maestri dello scorcio tra XIX e il XX secolo, oggi il terreno si presenta adatto.